

**DISCORSO DI MONS.
ILL. E REV.
GIOVANNI FERRARI
PROT. AP. CAN.
DELLA METROP. DI...**

Giovanni Ferrari



DISCORSO

1 10

DI

MONS. ILL. E REV. GIOVANNI FERRARI

PROT. AP. CAN. DELLA METROP.

DI SAN MARCO DI VENEZIA

NELLA SOLENNE RIAPERTURA

DELLA CHIESA DI SANT'AGNESE V. E M.

Il 21 Gennaio 1872



VE NE Z I A

TIPOGRAFIA L. MERLO DI G. B.

1872.



Una delle più brutte contradizioni del nostro tempo si è, che mentre si grida popolo, popolo, mentre troppo spesso si dispensano lodi e si innalzano monumenti a mendaci virtù, si vogliano poi dimenticati i nomi di coloro che furono i veri amici e benefattori del popolo, perchè all'amore di Cristo attinsero la carità dei fratelli.

Chi meglio dei Padri ANTONIO ANGELO e MARCO ANTONIO CAVANIS meritò della nostra patria Venezia? È a tutti noto come questi due illustri rampolli di una famiglia patrizia lasciarono gli agi domestici e le liete speranze, che offrivano loro la nobiltà del casato, per darsi tutti all'istruzione religiosa e civile dei poveri figli del popolo. È a tutti noto come a questo nobile scopo essi profusero tutte le loro sostanze, si assoggettarono a cure e fatiche enormi, eressero due Istituti cui lasciare eredi del loro spirito e continuatori della benefica opera loro, ed aprirono scuole, che accolgono ancora a centinaia giovinetti e giovinette d'ogni condizione, dove s'impartisce loro soda e larga educazione religiosa e civile.

Eppure noi vedemmo anche su questa nobile pianta menar colpi fieri la scure, che tentò di atterrare tante altre utili piante e feconde; eppure noi vedemmo alcuni miserabili meditare sin di convertire a profano uso la povera chiesa, ove dormono nella pace del Signore le due salme benedette. Insano divisamento e crudele, a cui s' indignò ogni animo generoso e gentile.

Di qui le fervide istanze fatte da molti perchè si cessasse tanta vergogna e fosse ridonata al culto la chiesa, che serbava in sè il prezioso deposito; di qui le larghe elemosine, onde se ne affrettò la dispendiosa ristorazione; di qui la commoventissima scena del giorno ventuno di Gennaio, sacro alla Vergine e Martire S. Agnese, nel quale fu finalmente adempiuto il voto di tutti i buoni. Quel giorno Venezia mostrò di serbar in petto vivissima la memoria dei suoi benefattori, tanto fu l'accorrere dei cittadini d'ogni ordine da ogni parte della città, tanta l'allegrezza che si diffuse sino nel popolo più minuto, che con luminarie e con feste volle celebrato il fausto avvenimento; tante le significazioni di affetto e di stima, che dal Clero e dal popolo si profusero a' benemeriti Padri delle Scuole di Carità, i quali quel giorno si sentirono consolati di tanti dolori che, qui e altrove, ebbero di recente a soffrire. Fu un atto di giustizia e di gratitudine che onora il popolo che l'ha fatto.

Il perchè opportuno fu certamente il consiglio dell'ottimo Giornale: Il Veneto Cattolico che proponeva si desse alle stampe il magnifico Discorso recitato in quella

solenne occasione da Mons. Ill.mo e Rev.mo Giovanni Ferrari, e del denaro ritratto dalla vendita si erigesse nella Chiesa di Sant' Agnese una pietra, la quale tramandasse ai posteri e la memoria di quel lieto giorno e insieme i meriti e le virtù dei fratelli Cavanis.

Gentile pensiero che noi, cui la gioia di quel dì specialmente appartiene, cogliemmo tosto, lietissimi di potere così e dare una pubblica testimonianza della gratitudine e dell' affetto che ci lega a que' due santi uomini, e ai figli del loro cuore, da cui abbiamo ricevuto la religiosa e civile educazione, e cooperare all' attuazione di un' opera, che mentre celebra due insigni nostri concittadini, onore del patriziato e del Clero, torna eziandio a decoro della religione e della patria. Perciò ottenuto dalla gentilezza del Chiarissimo autore il sullodato Discorso, lo offriamo a tutti i Veneziani di mente e di cuore, a' quali speriamo tornerà gradito e pel merito suo intrinseco riconosciuto da tutti quelli che l' ebbero ad udire, e pel nobilissimo scopo per cui lo abbiamo pubblicato.

*ALCUNI SACERDOTI
allievi delle Scuole di Carità*


~~~~~

Quanti dolci pensieri, quante care rimembranze, quali teneri affetti mi si sveglino in petto nel presentarmi a voi dinanzi, non vel saprei dire a parole, o signori. Le svariate vicende del venerando luogo, che non à molto ci accoglieva, ed oggi novellamente ci accoglie in santo vincolo di religione, di amistà, di mutui rapporti e di comune esultanza dimanderebbero al mio cuore ed al mio labbro sensi e parole al grande fatto rispondenti; al quale ove io pieghi il pensiero mi è forza esclamare maravigliato: È questa opera di Dio: *A Domino factum est istud.*

Chiusa infatti all'epoca infausta delle politiche convulsioni originate dal filosofismo francese, del quale — così non fosse! — assaporammo noi pure le ineffabili conseguenze; quando sembrava che il mondo, stanco di guerre e di rivoluzioni, volesse rifarsi a saldi principii e si componesse a pace e a prospera tranquillità, questo tempio era il pensiero, l'aspirazione, il sospiro di due cuori e di due menti, che rispondevano all'unissono; di due venerabili sacerdoti veneziani, di due eroi di carità, ch'io nomino riverente, ANTONIO ANGELO e MARCO ANTONIO CO. DE CAVANIS; affinchè tornato all'uso primitivo non valesse solo a memoria, ma a stimolo e ad incremento dell'opera grandiosa che da lunga stagione meditavano e cui felicemente attuarono. Quanti studii perciò, quante fatiche, quante cure e trepidazioni, quanto larghi sudori non costò a codesti generosi, che spogliatisi di largo censo domestico pel bene del popolo — il cui amore e la cui felicità stavano in cima di loro sollecitudini — proseguendo intrepidi ne' loro intendimenti, si proponevano di francarlo dalla ignoranza reli-

la quale faceva plauso al nobile fine e alla, quasi, insauribile carità dei fondatori, che bene meritano della Chiesa e della patria per l'annegazione, per la tenacità dei propositi, e per le provvidenze solerti onde forniscono l'opera incominciata. E il tempio si apriva: e la città ne godette, come si gode di una festa di famiglia, e il popolo lo diceva suo, perchè al popolo e ai figli del popolo più che altro veniva destinato.

Un caso impreveduto però ne impediva l'uso d'avvantaggio. — Successo un vuoto allo intorno, sconnesse e screpolate le muraglie principali, il suolo guasto e avvallato, qualche parte accennante a dicrollamento, tutto ciò lo rendeva muto e deserto. — La città allora si corrucciò e pianse come di lutto domestico: piangevano i benemeriti sacerdoti in vederlo squallido, e disadorno dei cari giovanetti alla lor caritate affidati: ne piangevano quanti anno in onore le utili istituzioni e le patrie cose, ond'è ricca cotanto Venezia: questa dolcissima patria mia grandemente gloriosa pei monumenti di religione e di ogni arte bella che accoglie in suo grembo.

Nè si creda che io intenda soltanto i monumenti modellati alle leggi severe della scienza, e che risultano dalla classica e coordinata armonia di proporzioni, di linee, di fregi: di questi v'ha forse copia soverchia; ma, lungi dal ragionarti al cuore caldamente, te lo lasciano muto e freddo, come il marmo, che li compone. Io dico monumento anche un'umile pietra, se chiudendo di qualche sommo le ceneri onorande, queste ti rischiarano l'intelletto, ti parlano al cuore con sovrana eloquenza, e ti guidano il braccio ad emulare i gesti degli avi, che lasciarono ai nepoti grande eredità di virtù religiose e civili, le quali sole valgono a renderti immortale. E monumento in tale senso deve dirsi anche questo tempio.

Il quale, richiuso nell'Aprile 1866 e soggiaciuto dappoi alle vicende, a voi tutti ben note o signori, fa-

ceva sorgere fortissimo dubbio non si destinasse a profano uso; o che, eguagliato al suolo, si avesse a indicare un dì mestamente — *Quì fu Sant' Agnese*. — E il dubbio quasi in fatto si traduceva. E già queste sacre mura, che accolsero la Divinità e risonarono delle ispirate salmodie, si stabilivano, oh vitupero! a scuola di *spada* e di *forza*: perchè l'osannare dei fervidi cuori consunanti ai cantici del paradiso si scambiasse con la parola della imprecazione e della bestemmia.

Pure non s'era smessa ogni speranza; e piacemi ricordare che fra altri, un dotto sacerdote, decoro del nostro Clero e caldo di vero patrio amore, quasi divinando, dettava in un Diario Cattolico: — « L' Istituto « Cavanis sarà conservato, la Chiesa di S. Agnese ridonata al culto; Venezia lo domanda; il rispetto alle « ceneri dei venerandi fondatori lo esige: la riconoscenza verso que' due grandi benefattori del popolo « veneziano lo impone. » — Felicissimo vaticinio!

Vegliava infatti l'angelo tutelare del tempio; vegliavano gl'iniziatori dell'opera pel popolo; e il popolo, che oggi si vuole incielato per ischiacciarlo domani sotto gli abissi, il popolo riebbe il suo tempio: e noi quà convenuti ripetiamo giubilanti: È questa opera di Dio: *A Domino factum est istud*.

Mentre infatti a' dì nostri si abbatte e si atterra; mentre l'ira d'inferno si scatena e si sfuria a cancellare dal mondo — se fosse possibile — ogni vestigio di Cattolicismo; mentre una irrisoria libertà vuol soffocati nell'altrui cuore e nell'altrui braccio le non comprese spontanee manifestazioni dei sentimenti cattolici, i quali pure hanno i loro diritti molto più antichi dei delirii dello spudorato odierno cinismo e della mostruosa incredulità; mentre si travaglia con satanico lavoro, perchè nelle belle contrade d'Italia, cui sorridono il volto di Dio e il fulgido sole della immacolata sua legge, passeggino inverecondi o il gelido razionalismo, o lo straziante divorzio dalla cattolica unità, o il procace in-

furiare della superba eresia che invilisce e deturpa ben altre infelici regioni; mentre nei difficili e tenebrosi tempi che attraversiamo, e che pur si vogliono chiamare tempi di luce, di civiltà, di progresso, il grave martellodistruggitore batte forte l'inesorabile suo colpo... un arcano consiglio di provvidenza dispose che si riaprisse questo tempio, il quale aduna tante memorie care alla religione ed alla patria: dunque a diritto diciamo un tale fatto opera di Dio: *A Domino factum est istud.*

Tra l'Agosto e lo scorso Settembre e precisamente tra l'una e l'altra festività sacra a Maria Santissima: l'E.mo Sig. Card. Patriarca, nostro amatissimo Pastore, il quale aveva rappresentato, cui spetta, il desiderio ardentissimo dei Veneziani di far rivivere questo asilo di pietà che custodisce le salme benedette dei fondatori i quali, lagrimando sulla sorte del povero, al povero tennero sempre rivolta l'accesa pupilla; l'E.mo Cardinale veniva esaudito e ne accettava la formale consegna.

Dire la esultanza di ogni ordine di cittadini, la gioia che inondò ogni cuor veneziano, la insolita letizia che si diffuse in ogni volto alla lieta e inattesa notizia, le lagrime di allegrezza che piovvero da mille ciglia, il giubilo veramente sentito degli operosi sacerdoti, i quali s'immolano alla educazione dei cuori e delle menti di tanti giovanetti; è argomento di altro labbro e di altra penna che non è la mia. Chi fu testimone del giorno settimo dell'andato settembre potrebbe abbozzare con languide tinte la commoventissima scena. Ai ripetuti e fervidi ringraziamenti, che sgorgati da sinceri e nobili cuori salivano al cielo; all'alta commozione e alla dolce sorpresa, che padroneggiava ogni petto; i figli del popolo vollero la parte loro e celebrare, come a dire, un trionfo. E tale fu veramente. — Non bene aperte le porte, riescono per istraforo e con santo fremito empiono questo sacro luogo: e chi dà mano ai taciti bronzi e li fa squillare a distesa e a rintocchi, com'è usato nelle mag-

giori solennità; chi disperde la polvere; chi raccoglie spazzature; chi rimonda le mense; chi pulisce le balaustrate; chi soffermasi a plorarne le patite vicende; chi ripurga il pavimento; chi ribacia l'altare a' piè del quale parecchie volte aveva aperto il proprio cuore e nello slancio della fede e dell'amore si adergeva alle regioni sovrane; chi s'inginocchia ..... toccante spettacolo! chi s'inginocchia presso la tomba che rinserra i resti mortali dei fondatori, tutti cuore e tutti mano pei poveri, e la inghirlanda di fiori e la cosperge di pianto, e la conforta di prece e di suffragio! e tale scena di pietà, di riverenza, di affetto, per lungo lasso di tempo non interrotta, chiariva indubbiamente che si ripeteva dal cielo il grande avvenimento, e tutti ridicevano concordi: È questa opera di Dio: *A Domino factum est istud.*

Nè appongo in fallo, o signori, pensando che i non mai abbastanza lodati sacerdoti Cavanis, ora consorti dei celesti, come ne lice sperare, avranno interposte le loro preci, affinchè spuntasse sollecito questo dì auspice di giorni migliori ai proscritti figli del loro cuore. E già mi sembra vedere rimpomparsi le loro ossa umiliate, e muoversi ed animarsi, e, vestita l'antica vigoria e freschezza delle membra, composti a soave sorriso, congiungere e partecipare alla festa che celebriamo, e assidersi di mezzo a noi, come padri in seno ai propri figli.

Esultate dunque, o buoni Veneziani, e voi più che altri esultate, o confratelli, generati e fecondati dallo spirito creatore del cuor generoso dei nobili sacerdoti Cavanis, che palpito sempre di tenerezza e di sollecitudine veramente paterna a pro del popolo massimamente. Dietro le orme di sì fatti Maestri fruttificherà l'opera vostra confortata dalla benedizione larghissima di Dio, e vi starà bene in sul labbro la esclamazione che leggiamo nel libro dei Numeri: « Quanto sono belli i tuoi « tabernacoli, o Giacobbe, e le tue tende, o Israele! Voi « frondeggiate come valli imboscate, lussureggianti di « ogni ben di natura, come orti irrigati dal correre delle

« acque, come tabernacoli piantati da Dio a somiglianza  
« di cedri altissimi e robusti, che crescono lungo i rivi  
« delle acque. »

E fu sapiente consiglio che si ridonasse al culto questo tempio nel giorno sacro alla illustre vergine, gloria di Roma e dell' Italia, esempio di rare virtù ai giovani ed ai provetti. Perchè dessa, illuminata com'era dal raggio fecondator della fede — senza la quale è impossibile piacere a Dio — non tarderà ad ispirare il soffio animatore della vita cristiana e sociale ai molti giovanetti, che verranno a ricoverarsi sotto le ale del padrocinio di lei, a invocarne il nome fiduciosi, e a ritemperarsi al fuoco della carità divina.

Venerabili sacerdoti, io avrei voluto declinare l'onore di parlarvi nella lietissima ricorrenza di tal festa, in quest' anno divenuta ancor più solenne ; ma se il mio dire non risponde alla circostanza e alla vostra aspettazione, risponderanno al certo e il buon volere e l'affetto che sento grandissimo per le attenenze che a voi mi legano, per le quali mi correva debito di porgervene alla mia volta pubblica e solenne testimonianza.

Ora, o signori, dato uno sfogo ai sensi ingenui del cuore, che sprigiona pur non volendo la parola riconoscente, e vuol pronunciare un' ultima volta: *A Domino factum est istud* ; e rese le dovute grazie a quanti concorsero a sollecitarne la solenne riapertura, volgiamo tutto il pensiero alla Eroina cristiana (\*) cui s' intitola questo tempio: l'elogio della quale mi studierò di chiudere tra brevi confini.

---

(\*) Sant' Agnese V. e M. ; l'elogio della quale venne subito dopo recitato dall' esimio Oratore. *(Nota degli editori).*

1.<sup>o</sup> Febbraio 1872

Visto, A. M. CISCO Cens. Eccl.

~~~~~

99 943824

